

Nello specchio i frammenti di SCHUMANN

MASSIMO ONOFRI

Intanto un plauso alle edizioni Italosvevo di Trieste, marchio acquisito dalla romana Gaffi. In particolare alla collana "Piccola biblioteca di letteratura inutile", ideata e curata da Giovanni Nucci, che accampa piccoli libri color nocciola, raffinatissimi, i quali esigono ancora la cura antica del tagliacarte e profumano di antico. Tra le pubblicazioni più recenti, tutte da ascrivere, appunto, a questa araldica della gratuità letteraria, mi piace ricordare *Tritico* di Hanz Tuzzi, *Piccolo dizionario delle malattie letterarie* di Marco Rosari, *Sulla poesia* di Giorgio Caproni, *Editori vicini e lontani* di Cesare De Michelis, *Edue uova molto sode* dello stesso Nucci, per finire con *Non è una questione politica* di Alfonso Berardinelli. Arrivano ora, del grande e parossistico Robert Schumann - instancabile nella verifica sperimentale di tutte le possibilità espressive di strumenti e generi musicali - le *Lettere da Eendenich*, che traducono, a firma di Anna Costalonga, e raccolgono nel loro insieme, per la prima volta in italiano, le missive che inviò dal manicomio vicino Bonn tra il settembre 1854 e il maggio 1855, a cui vengono affiancati, referti medici, passi scelti dal diario della moglie Clara, nonché alcune lettere della stessa, di Johannes Brahms e di Joseph Joachim. A introdurre tutto il dossier è uno dei nostri scrittori più colti e originali, Filippo Tuena, con un saggio dal titolo suggestivo e, sulle prime, enigmatico: *Di paesi e uomini stranieri*. Siamo, per dirla tutta, negli ultimi anni di vita di Schumann, che muore nella clinica di Eendenich, il 29 luglio 1856. Anni che riemergono «come frammenti di uno specchio andato in frantumi». Tuena ne è convinto: «Per quanto si faccia, ricerche storiche, analisi delle composizioni e anamnesi della malattia, è il frammento a dominare l'immagine che si cerca di ricostruire». Il che ha due conseguenze. La prima: quella di met-

terci davanti, senza pretese di definitive razionalizzazioni, a uno dei misteri più affascinanti e dolorosi della storia della musica, quello che vede Schumann precipitare nel baratro della follia nella convinzione che la sua sia la storia d'un immane fallimento. La seconda: predisporre una materia d'indagine che non rinuncia a nessuno degli ausili della storia e della filologia, ma che richiede, per ciò stesso - a colmare il deficit, diciamo così, scientifico dell'interpretazione -, le integrazioni della letteratura, dentro una sorta di archivistica dell'immaginazione, che, talvolta, può persino entrare in guerra col vero storico. Operazione nella quale Tuena è di sicuro uno dei maestri in attività. Non a caso, nel 2015 ha pubblicato il notevole *Memoriali sul caso Schumann* (il Saggiatore), facendo seguito di soli 5 anni a un altro specialista del genere, Luigi Guarnieri, col suo *Una strana storia d'amore* (Rizzoli), romanzo concentrato, però, sul triangolo

tra Robert, Clara e Johannes, declinandolo dal lato di Clara e Brahms.

S'è detto del "frammento" come strategia coerentemente impiegata da Tuena per restituirci l'immagine esplosa e ridotta in "frantumi" dello Schumann di questi anni estremi: a partire da quel 27 febbraio 1854 quando, elusi i controlli della figlia Marie, il musicista fugge dalla casa di Düsseldorf per gettarsi, forse, nelle turbinose e gelide acque del Reno. Ho scritto "forse" perché le testimonianze sono confuse. È stato salvato da due pescatori intervenuti immediatamente o, riconosciuto da taluni spettatori involontari fermo sulla riva, è stato bloccato e riportato a casa?

"Frammenti", organizzati entro un sistema che fatica ancora oggi a farsi coerente, restano le cause, antiche e recenti, che approfondiscono lo stato depressivo di Schumann portandolo a chiedere, sempre più insistentemente, il ricovero in clinica: una malattia venerea patita in gioventù; l'alcolismo spinto; la passione spiritistica che condivide con Joachim; le allucinazioni invadenti

sempre più marcate che gli trasformano ogni rumore in musica. Una «musica meravigliosa - è Clara che scrive - ed eseguita dai più strabilianti strumenti mai costruiti», musica che non gli dà tregua e che cessa soltanto quando cede il passo a un'altra, altrettanto tirannica e perfetta, risultato di chissà quali nuove sinfonie immaginarie. Senza dire di quei fantasmi, sempre più insolenti e minacciosi, che lo accusano di essersi illegittimamente appropriato di composizioni altrui, accusa dalla quale si discolpa con concitata veemenza, «brandendo musica autografa, rivendicando la propria autonomia creativa». Soprattutto il fantasma di Schubert e della musica che -confessa a Ruppert Becker- gli avrebbe dettato in una fantasmatica apparizione.

Ciò che più commuove del periodo dell'internamento, tra le tante manie e compulsioni, è quella, spasmodica, di compulsare e annotare atlanti, di registrare viaggi o immaginarli, in vista di chissà quali struggenti sogni di fuga da Eendenich: atlanti che, purtroppo, sono

andati perduti. Mania che consente a Tuena un finale colpo di teatro, mentre autobiograficamente ricorda una serata del 1999 in «un rinomato McDonald's» di Manhattan, dove lo raggiunge l'inaspettata esecuzione, da parte d'un «pianista in camicia bianca», dell'ultimo dei Kinderszenen di Schumann, fantasticando così d'una «meta raggiunta» e d'una fuga finalmente «riuscita». Fa, Tuena, romanzo: compiendo un percorso opposto a quello che, nella sua ansia di vero storico, aveva condotto Manzoni dai *Promessi Sposi* alla *Colonna infame*. Proprio come Guarnieri nel suo romanzo, quando s'affida a una lunga lettera scritta da Brahms a Clara, di ritorno dai funerali di lei.

Un modo di rivolgersi alla Storia, questo di Tuena e Guarnieri, oggi non poco praticato, che traduce bene quell'idea che Giuseppe Antonio Borgese espresse in quel capolavoro che è *Golia. Marcia del fascismo* (1946), là dove scrive che «il romanzo è più filosofico - addirittura possiamo dire più storico - della storia stessa».

Inediti

Per la prima volta in italiano le lettere che il musicista inviò dalla casa di cura fra il 1854 e il 1855. Frammenti e visioni che riflettono la caduta nella follia

COPPIA

A sinistra, Robert Schumann con la moglie Clara. Esce in libreria il carteggio degli anni in cui il musicista era in sanatorio

